

Doi: 10.23823/jps.v3i1.53

Mille bonus per Mamma e Papà: un caso di ADHD in età scolare in una famiglia con genitori separati

Isabel Cardellicchio*

* Collegio Europeo di Scienze Psicosociali Ecopsys

PAROLE CHIAVE

ADHD, coppia, famiglia, psicoterapia relazionale, separazione.

KEYWORDS

ADHD, couple, GAP, family, relational therapy, divorce.

RIASSUNTO

Il presente lavoro vuol essere la presentazione clinica di un caso relativo a una problematica di ADHD di un bambino di sette anni all'interno di una famiglia con genitori separati. Partendo dal sintomo riportato, il lavoro clinico s'incentrerà pertanto sul ruolo della genitorialità nella famiglia separata, tenendo conto dei bisogni del bambino in questo particolare contesto, nonché sulle manovre terapeutiche corredate da alcuni contributi propri della mediazione, con l'obiettivo di garantire in misura prioritaria un maggior benessere al bambino, lavorando al contempo sulle individualità di mamma e papà verso una genitorialità più consapevole. Seguirà poi una valutazione complessiva del caso e del trattamento.

ABSTRACT

Author presents a clinical outline of a case related to an ADHD diagnosis of a seven - year old child within a broken home. Starting from ADHD symptoms, the clinical work was, therefore, focused on the parenthood roles in the separated family taking into account the unmet needs of the child in this difficult context. The therapeutic strategy, integrated by some mediation manoeuvres, was aimed to guarantee a psychological wellbeing for the child working, at the same time, on the individuality of mum and dad toward a more conscious parenthood. The parents were helped to wonder about parenthood as new experience in a comparison with the internal world of each; a parenting training, urged by the child, that was conquered over time . Each parent would have needed the recognition of their child in order to feel himself as such, through a monitoring of the parenting functions. So, was useful for the therapists to focus on fundamental themes, essential for the well-being of the child, as well as for the promotion of an affective agreement beyond the conflictual separation. An overall assessment of the case and treatment is summarized.

INTRODUZIONE

La coppia genitoriale viene inviata da una collega per problematiche riguardanti il figlio Michele, di 7 anni, in seguito a una segnalazione da parte della Cardellicchio I.

Doi: 10.23823/jps.v3i1.53

scuola, che descrive Michele come un bambino intelligente, ma con grosse difficoltà a stare fermo in classe. Sente spesso la necessità di alzarsi o uscire dall'aula e di trasgredire le regole e i "no" delle maestre, con difficoltà a portare a termine i compiti, mostrando una forte insicurezza al momento dello svolgimento. Presenta, inoltre, sia a scuola che a casa, saltuaria incontinenza urinaria. Tale sintomatologia viene inquadrata come disagio dell'intero sistema familiare in una particolare situazione come quella della famiglia con genitori separati. I comportamenti di Michele, riconducibili a una problematica di ADHD, sarebbero l'espressione di una configurazione familiare strutturalmente e funzionalmente caotica, con confini poco chiari e definiti, ruoli confusi e genitori deleganti. La separazione, come crisi e trasformazione dei legami, produce una riorganizzazione di grande portata del sistema familiare nel suo complesso andando a ripercuotersi sui processi evolutivi ed esasperando i modelli disfunzionali codificati della famiglia (Gurman e Kniskern, 2008). La terapia è attualmente in corso e ha previsto finora un intervallarsi di incontri individuali con ciascun genitore, di coppia e familiari, di cui uno anche alla presenza della nonna materna.

DESCRIZIONE DEL CASO

I genitori di Michele, Emanuela e Giovanni, sulla quarantina, sono entrambi infermieri. Dopo 17 anni di fidanzamento, per la sopraggiunta età di 30 anni e in seguito alla visita ecografica di un ginecologo che aveva diagnosticato alla signora un utero fibromatoso, per il quale pare l'abbia incitata a velocizzare per avere un figlio, decidono di sposarsi circa undici anni fa; poco dopo Emanuela rimane incinta di Michele. La sig.ra comincia a lavorare quando Michele ha otto mesi; è pertanto il sig. Giovanni a essere maggiormente presente per Michele insieme con i genitori di Emanuela. Dopo un paio d'anni dalla nascita di Michele, la sig.ra conosce un'altra persona e i due si separano legalmente, separazione che ad oggi ancora non si è tramutata in un divorzio. La sentenza prevedeva il collocamento del bambino dalla madre, mentre i weekend poteva trascorrerli dal padre in aggiunta a un pomeriggio a settimana. Ciò non avverrà perché la signora rinfaccerà all'ex-coniuge il mancato rispetto di quanto disposto dal Giudice.

La nuova relazione di Emanuela dura tre anni: racconta di un uomo violento che le avrebbe arrecato anche dei danni economici, ai quali ancora oggi cerca di far fronte. Michele, trascurato, si poneva come osservatore di questi conflitti tra la madre e quest'uomo, ma anche tra Emanuela e la famiglia d'origine, che non condivideva la storia. Giovanni, dopo un primo periodo trascorso da solo, si fida prima con una persona, poi con un'altra conosciuta anni prima sul luogo di lavoro.

Il bambino ha risentito molto della separazione dei genitori, dei precedenti malcelati conflitti e di una precaria situazione che lo ha portato a sentire un'instabilità delle presenze genitoriali. Soprattutto la turbolenta relazione di Emanuela con un altro uomo, motivo ultimo della separazione: una relazione molto conflittuale e a tratti, pare, anche violenta. I genitori dichiarano, specialmente la madre, che Michele era accudito prevalentemente dai nonni materni, arrivando perfino, in qualche occasione, a confondersi e chiamare "mamma" la nonna, per poi correggersi.

Ci troviamo così in presenza di genitori che solo ora cominciano a interrogarsi, oscillando da posizioni adulte, autorevoli e genitoriali, a posizioni maggiormente filiali in cerca di sicurezze, direttive e conferme. In prima battuta

Doi: 10.23823/jps.v3i1.53

52

viene loro sottolineata la fase di crescita di un bambino di 7 anni e l'assenza di una sintomatologia grave. Viene quindi incoraggiata una possibile modalità di accordo più utile per i bisogni di Michele. Nel corso dei primi incontri vengono accolti, infatti, i punti di vista di entrambi, portati a riflettere su un Michele troppo lasciato a se stesso, e supportati nel portare avanti una linea genitoriale fatta di maggiori attenzioni. Viene rimandato alla coppia che ci si trova in una fase del processo separativo oramai avanzato, ancora conflittuale ma meno turbolento.

Iniziamo a restituire loro un ruolo di autorevolezza e contenimento essenziale per porre dei limiti a Michele che, senza, rischierebbe di perdersi in fantasie onnipotenti di sé, ma fragile e disperso, cioè privo di demarcazioni che possano definirlo e strutturarli; un limite al quale fatica ad abituarsi ma che desidera per poter crescere. Michele ha avvertito presenze fugaci nelle sue relazioni primarie; necessita pertanto di internalizzarle e di costruire una gerarchia che gli consenta di risolvere dei dubbi relativi ad aree affettive confuse. I figli continuano, infatti, a riferirsi alla definizione di loro stessi offerta dalla famiglia e là dove non trovano parte di quel contesto-delimitazione-rappresentazione sono portati a disorientarsi e a perdersi, chiedendo così di essere visti per essere fermati (Francini, 2014). È stato chiaro quindi che la coppia genitoriale necessitasse, fin dal primo colloquio, anche di un intervento pedagogico di validazione, conferma, di interventi di sostegno, comprensione e ridefinizione di alcuni pensieri e dinamiche, che potessero consentirle di assumere posizioni maggiormente strutturali e direttive. Ciò al fine di porre le prime basi per un accordo esclusivamente genitoriale, in grado da garantire al figlio una continuità storica al di là degli scismi e delle fratture nella relazione coniugale (Cigoli, 1988).

Michele, all'interno di questa difficile situazione, ha chiare difficoltà a contenere emozioni che lo affollano, affollamento per il quale viene in seduta definito come un "colabrodo emotivo" rispetto prevalentemente alla sua agitazione e alla difficoltà a contenere la pipì, soprattutto mentre sta a computer o gioca con il tablet, passatempi privilegiati. Tale sintomo viene ridefinito in chiave relazionale chiarendo la necessità di creare intorno a lui una "vescica emotiva" più solida, fatta di funzioni genitoriali più stabili dopo un clima accuditivo avvertito come molto precario. Il bambino pare abbia inoltre sviluppato alcuni comportamenti aggressivi in relazione agli adulti di riferimento (genitori, nonni, insegnanti) che si espliciteranno anche nella narrazione dei giochi che fa a casa: colleziona piccoli scheletri di dinosauri, che riesuma, spezza, butta giù per le scale dalla nonna, conservando i pezzi che, dice, potrebbero tornargli utili un giorno.

Il gioco è, infatti, un luogo in cui il bambino esprime desideri, fantasie ed esperienze reali in maniera simbolica (biblio?). In effetti per un certo periodo Michele, deprivato delle cure genitoriali e trascurato, è stato quasi completamente affidato alla nonna tenuta a raccogliergli i pezzi, in uno scenario "giurassico", ancestrale e prematuro delle capacità invece genitoriali.

Ridefiniamo pertanto questi comportamenti irruenti di Michele, leggendoli ai genitori come la modalità di un bambino di sette anni per farsi vedere e sentire in mezzo alla confusione, cercando, attraverso il gioco, di dominare l'angoscia delle minacce interne, proiettandole sul mondo esterno, esteriorizzando così ansie e tensioni. Emerge da subito, infatti, la confusione strutturale nelle relazioni che circonda Michele: sia lui che i genitori sembrano collocarsi sullo stesso piano generazionale come figli, con la nonna materna che assume da sola un più chiaro e continuo profilo genitoriale.

Doi: 10.23823/jps.v3i1.53



Nel corso degli incontri, specialmente alla presenza del bambino, si è cercato di ridistribuire, appunto, ruoli e posizioni arrivando a fare una vera e propria gerarchia che prevedeva i genitori al primo posto, di seguito i nonni e successivamente gli zii e gli altri. I due genitori vengono, infatti, invitati nel corso degli ultimi colloqui a fare una mappa settimanale del tempo da trascorrere con Michele così da farlo sentire maggiormente sicuro degli spazi con l'uno e con l'altro, a considerare i metodi piuttosto che i contenuti cercando di evitare il continuo conflitto e la cristallizzazione, all'interno di uno spazio di processo trasformativo volto a un accordo di un sistema temporale condiviso per Michele. Viene più volte chiarito ai genitori che al di là del fatto che Michele può avvertire che possono non andare d'accordo su certe cose, ha invece bisogno di sentire che con lui c'è quest'accordo in cui ciascuno gli dedica dei momenti precisi, ognuno a proprio modo. Michele, in effetti, in seduta elabora la fantasia che i genitori siano due lampioni, fermi, immobili, ma nell'immagine freddi e inanimati, che egli sente di dover animare ricavando una luce fioca e accesa solo in particolari momenti della giornata o della settimana, conseguenza spesso del vissuto di inadeguatezza, che porta i due genitori ad avvertire maggiormente pesante il carico di Michele, spingendoli alla delega e alla rinuncia parziale e colpevole.

Nel corso degli incontri, Emanuela e Giovanni vengono guidati perché prendano confidenza con parti di sé adulte e bambine, date dalla recente scoperta di volere diventare veramente genitori, con una maggiore riflessività, consapevolezza e collocazione di sé nei rispettivi ruoli. Entrambi hanno bisogno della spinta e del riconoscimento di Michele per potersi finalmente sentire genitori, all'interno di una dimensione genitoriale avvertita ancora come un po' asfittica e limitante, che Michele ora sollecita, anche forse per allontanare il timore, all'interno di uno scenario particolare come il divorzio, di sentirsi costretto a fare una scelta di lealtà nei confronti di mamma o papà (Emery, 2008).

E' lui, infatti, a sollecitare la funzione genitoriale che viene riconosciuta attraverso il gioco con i bonus, in un linguaggio che consente ai genitori di ricevere restituzioni in maniera meno frustrante e maggiormente concreta. Riallacciandoci alle strategie di tipo premiale utilizzate nella sua classe, portiamo avanti, infatti, con Michele questo gioco dei bonus da attribuire a mamma e papà, che ci ha consentito di focalizzarci su questioni fondamentali, come il fatto che dorme con la madre e la scarsa presenza del padre, ma anche di monitorare il lavoro dei due genitori, partiti in svantaggio rispetto ai terapeuti. E' anche Michele, infatti, ad aiutarci a monitorare il lavoro dei genitori ai quali chiede in seduta la possibilità che la madre giochi maggiormente con lui e al padre maggiore vicinanza nelle giornate trascorse insieme, impegni mantenuti e per i quali il bambino attribuisce quindi novecentonovantanove bonus. Michele chiarisce subito che c'è ancora qualcosa che non gli consente di far acquisire loro il massimo punteggio e che ci penserà. Tale passaggio viene ridefinito ed esplicitato come la necessità di fidarsi maggiormente del nuovo clima e di avvertire una continuità di queste presenze che lo faccia sentire più sicuro.

Lo spazio di terapia viene a configurarsi come un tempo in cui la riflessione su di sé di ciascun componente è fondamentale, come lo è, relativamente al caso specifico, la possibilità di esplorare il significato della separazione per la coppia e il vissuto della genitorialità; tuttavia, l'esplorazione di sentimenti individuali e i significanti degli eventi è stato opportuno avvenissero in incontri individuali con

Doi: 10.23823/jps.v3i1.53

l'obiettivo di esplorare anche aree che non venivano fuori negli incontri familiari o con la coppia in una situazione particolare come quella di una famiglia separata.

Dai colloqui individuali in entrambi emerge questa grossa difficoltà a sentire una genitorialità, a ridimensionare l'ingombro dello spazio filiale per far posto a quello relativo alle cure parentali. Se nel caso di Emanuela ci si muove in maniera più diretta sui temi della genitorialità, dei sensi di colpa, della dimensione filiale e genitoriale, ancora comunque acerba e impegnativa, rispetto a Giovanni troviamo che le chiavi di accesso siano il tema del lavoro, preponderante rispetto agli altri, e il modo in cui vive le relazioni di coppia, relazioni nelle quali si perde, cercando legami di tipo fusionale che lo completino e verso le quali vive profonde angosce di perdita, andando a inserire Michele sempre parzialmente nel suo spazio mentale, temporale e di terapia.

CONCLUSIONI E COMMENTO

Ad oggi i genitori cominciano a muoversi, ciascuno a proprio modo, all'interno di un processo che porta loro a interrogarsi, in diversa maniera e misura, su se stessi e sulla propria vita nelle vari fasi. Questi genitori devono, infatti, essere continuamente guidati affinché avvertano che il legame genitoriale prevalga sulla squalifica e la delegittimazione reciproca, spingendo a un rapporto di co-parenting (Cigoli, 2017) utile per sentire di essere maggiormente in grado di collaborare e coordinare le decisioni riguardanti il figlio, pur vivendo separatamente.

All'interno di uno scenario familiare del genere, i Terapeuti si pongono quindi come i Nonni che, adulti e direttivi, ri-orientano i genitori, permettendo loro di entrare in contatto con parti di sé filiali e genitoriali e consentendo di collocare queste parti in modo più funzionale al contesto e alla situazione, promuovendo la scoperta delle loro funzioni, rimandate negli anni e spinte da Michele stesso.

Di fondamentale importanza con Michele, come nel lavoro con i bambini, è stato allargare il contesto d'intervento e dialogare, soprattutto nel caso specifico, con la scuola, determinante nell'invio. Le maestre sono state incoraggiate a continuare ad essere presenti per Michele utilizzando strategie opportune perché il bambino potesse sentire una presenza continuativa e non arrendevole nel rapporto con lui, chiarendo che sicuramente anche le regole scolastiche e i no servono a definire Michele dandogli quel limite che però rassicura. Attualmente, infatti, Michele, anche grazie a un lavoro congiunto con la scuola, appare più sereno, serenità della quale diffida ancora, come lui stesso chiarisce negli ultimi incontri.

I genitori, sebbene maggiormente attenti e talvolta curiosi, faticano ancora a trovare un accordo genitoriale senza squalificare o svalutare l'altro, sebbene Michele abbia chiarito che nonostante la quantità di tempi differenti dedicati a lui sta bene "con mamma e con papà" che acquistano ora 999 bonus a fronte di 0 attribuiti ai nonni. Tuttavia nel corso degli ultimi incontri pare ci si stia muovendo verso una maggiore riflessione sul percorso personale di ciascuno, riflessione che li porta a interrogarsi su temi fondamentali delle proprie esistenze, tracciando uno spiraglio di accesso al trigerazionale in senso trasformativo.

Il lavoro con la famiglia si è configurato come una sorta di "Mediazione Terapeutica". Infatti, è stato spesso complicato, per il tema della separazione, approfondire, specialmente nel setting di coppia e familiare, situazioni e sentimenti relativi al passato coniugale o alle proprie famiglie d'origine, andando a volte sulla pragmaticità della ricerca di soluzioni concrete per aiutarli a muoversi nel nuovo

Doi: 10.23823/jps.v3i1.53



scenario salvaguardando Michele, orientandoli spesso alla ricerca di un accordo concreto. Talvolta è stata ribadita la necessità di guardare da qui in avanti, non andando alla ricerca di cause passate e colpe, e di proiettarsi nel futuro sulla base dei bisogni segnalati dal loro figlio. D'altra parte abbiamo riposto attenzione alla struttura e al funzionamento delle relazioni familiari, cercando di comprendere i significanti di tali eventi di vita, di sondare l'emotività e di spingere a una maggiore riflessività su di sé con l'obiettivo di una genitorialità più consapevole, che non può prescindere dalla volontà a mettersi in gioco e a capire di più su se stessi.

Ad oggi pertanto l'idea è quella di proseguire con un lavoro più approfondito sulle individualità di entrambi i genitori, alternando incontri individuali ad incontri congiunti col bambino di tipo familiare, che ci consentano anche di esplorare maggiormente tematiche attualmente poco chiare e di ridistribuire meglio i ruoli internalizzando e accrescendo funzioni genitoriali per il benessere psicologico di Michele.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Gurman A. S., Kniskern D. P. (a cura di). (2008). *Manuale di Terapia della Famiglia*. Bollati Boringhieri, Torino.
- [2] Francini G. (2014). *Il dolore del divorzio*, Franco Angeli, Milano.
- [3] Cigoli V., Galimberti C., Mombelli M. (1988). *Il legame disperante*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- [4] Cigoli V. (2017). *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*, Il Mulino, Bologna.
- [5] Emery R. E. (2008). *La verità sui figli e il divorzio*, Franco Angeli, Milano.